



Dal libro di **Giuseppe Faso**

*Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*,  
ed. Derive Approdi, 2008

## **EFFERATO**<sup>i</sup>

Mercoledì 31 ottobre 2007, TG2 delle 20,30: la parola più gettonata è “*efferato*”. Voce colta, già per i latini: ottenuta per parasintesi da “*fera*”, belva; il prefisso “*ex*” (*ex-feratus*, poi *efferatus*) è rafforzativo. La pronunciano infatti persone che si presumono colte, tra cui il sindaco di Roma e segretario del Partito Democratico. La ripetono i giornalisti.

“*Efferato*” ed “*efferatezza*” emergono da una serie d’altre parole che non colgo bene, nel mio andirivieni affannato tra la camera, la cucina e la doccia (la Tv è in un’altra stanza). Non capisco di cosa stiano parlando, ma l’aggettivo “*efferato*” è una spia sicura: si tratta di un delitto commesso da un cittadino rumeno. Dieci anni fa sarebbe stato attribuito ad uno “*slavo*”, poi a un “*albanese*”; oggi a un “*rumeno*”: si tratta di epiteti stereotipati, come nell’*Iliade* “*il piè-veloce...Achille*”, e poi nelle figurine d’epoca fascista: “*il feroce...Saladino*”. Naturalmente la loro funzione è molto mutata dai tempi di *Omero*, e una trentina d’anni fa vi si è applicato uno dei più acuti filosofi contemporanei, *Putnam*, il quale ci aiuta a capire che lo stereotipo, come avvertono i Dizionari di retorica, “*non costituisce necessariamente una caratterizzazione corretta*” del sostantivo cui si applica (e quindi, proprio perché si dice sempre “*efferato*” del delitto compiuto dal rumeno non è detto che lo sia, *efferato*, cioè eccedente la bestialità, quel delitto); e che esso “*si limita a raggruppare le informazioni considerate socialmente obbligatorie affinché un parlante venga riconosciuto competente nell’uso del nome*”: se cioè vorrò essere riconosciuto come competente quando parlo di un rumeno, tra poco dovrò accettare l’obbligo sociale di dire che di solito commette delitti *efferati*...

Di *efferatezza*, di ferocia inimmaginabile hanno cominciato a parlare a fine anni Novanta giornalisti e qualche politico, per definire atti di violenza attribuiti a “*slavi*” e “*albanesi*”. A volte si scopriva che slavi e albanesi non c’entravano, e più tardi abbiamo saputo che uno dei giornalisti specializzati in questo tipo di attribuzioni, la cui prosa grondante razzismo campeggiava sulle prime pagine dei giornali, anche per quest’uso immondo della parola scritta era pagato da settori “*deviati*”, come si dice con un eufemismo, dei servizi segreti.

In quegli anni un amministratore di mia conoscenza, mitissimo e di un’onestà profonda e rara, in occasione del saluto di un nuovo prefetto, era stato costretto, lui così misurato, a infrangere l’etichetta, sbottando quando il prefetto aveva asserito che un delitto era stato di così *efferata* ferocia da poter essere attribuito solo a delinquenti slavi.

Un delitto di cui, per quarantotto ore, si proclamò l’*efferatezza* fu quello di Novi. Cito da *La Padania* del 23 febbraio: “*E’ un delitto atipico – ha precisato anche il comandante la compagnia dei Carabinieri – proprio per gli elementi di efferatezza*”. E ci fu anche un deputato di Alleanza Nazionale, Marco Zacchera, che si consegnò alla memoria dei posteri parlando in un’interrogazione parlamentare “*della solita banda di slavi storicamente e geneticamente avvezzi a tali efferatezze*”.

Il dibattito sulla propensione genetica e culturale all’*efferatezza* era appena partito, che arrivava un contrordine: Erika ha confessato, non sono stati *gli albanesi*. Il delitto smette immediatamente di essere definito *efferato*: l’aggettivo torna solo in un articolo particolarmente volgare de *La Padania*, ad opera di tale Marcello Ricci, il 1 marzo 2001, di cui sono degne di memoria alcune righe: “*Se si confermerà, come sembra probabile, la*

*colpevolezza di Erika e di Mauro, occorre riflettere su quali fattori abbiano potuto stimolare, nei due, impulsi che li hanno spinti a compiere un crimine così efferato (...). Non avrebbe Rutelli fatto meglio a considerare se la sistematica distruzione di ogni principio morale, di ogni valore, di ogni tradizione abbia contribuito a trasformare questi giovani in ributtanti mostri? Chi è responsabile della distruzione della famiglia, primo nucleo di uno Stato civile? Il comunismo, il '68, la droga libera, i centri sociali, la pornografia, i sostenitori e apologeti delle famiglie di fatto e di quelle omosessuali (...) sono loro che hanno contribuito a far scivolare in un baratro le deboli strutture morali di questi e di tanti altri ragazzi".*

Una manifestazione forcaiola era stata battuta sul tempo dalla confessione della ragazza omicida: per la Lega, un autogol. Ma la timida sortita del candidato premier del centro-sinistra non fu seguita da nessun *a fondo*: analisti dell'Istituto Cattaneo a proposito della campagna elettorale del 2001 a *"una paralisi derivante da una spaccatura"* interna allo schieramento del centro-sinistra *"il fatto che l'Ulivo non riesca neanche a sfruttare l'incidente, occorso in piena campagna elettorale alle forze di centro-destra, quando queste scatenano una campagna anti-immigrazione a proposito di un efferato delitto che risulta invece rapidamente commesso da parenti delle vittime"*.

Tolto al delitto di Novi, a proposito del quale Gianni Riotta e il sociologo Barbagli, sulla *Stampa*, si precipitano a ricordarci che *"gli omicidi all'interno della famiglia ci sono sempre stati"* (5 marzo 2001), *efferato* torna a essere utile per ogni altro fatto di cronaca attribuibile agli *albanesi*: *"un mondo in cui la crudeltà e l'efferatezza la fanno da padroni"*, scrive ad esempio *La Nazione*, cronaca di Pistoia, 28 aprile 2001: erano i giorni in cui a Pistoia un gruppo di ragazzi *albanesi* era stato fermato e picchiato (anche da elementi estranei alla polizia) in questura – tra essi due pistoiesi, di cui uno figlio del politico più in vista della città.

Non erano solo le peggiori cronache di provincia ad adoperare quel termine disumanizzante: lo ritroviamo nel *"Rapporto sullo stato della sicurezza"*, pubblicato quella primavera (era ministro Enzo Bianco): *efferato* è usato a proposito degli *slavi/albanesi*, confusi in un delirio di approssimatività: *"altre espressioni criminali slavi...condividono la matrice etnica"* delle associazioni mafiose albanesi, si legge ad esempio a p. 169.

Dopo un periodo di relativa latenza, negli ultimi mesi l'uso di *efferato* è dilagato, non tanto presso *l'uomo della strada* (la voce è di non facile presa) ma presso i politici, spostandosi sistematicamente sui cittadini di origine romena. Già Veltroni in settembre l'aveva ripresa e riadoperata, e ora, in piena discussione sul DDL sulla sicurezza, la voce diventa pressoché obbligata. Purtroppo però c'è un solo modo per definire un aggettivo disumanizzante, adoperato solo per un gruppo di persone, categorizzate sbrigativamente, e non per gli altri. Che vi insistano i leaders politici più in vista e le alte cariche dello Stato rafforza il sospetto che abbia ragione Prantl, in un brano citato con piena adesione da Ulrich Beck: *"la paura, della criminalità come dei rifugiati, è indotta e promossa dallo Stato, e ha per conseguenza che qualsiasi misura statale che contenga la promessa di una maggior sicurezza, soltanto per questo può contare un consenso unanime... Se lo Stato forte ritiene che sia meglio farne a meno, i diritti fondamentali vengono platealmente violati"*.

Novembre 2007

---

<sup>1</sup> Riferimenti bibliografici:

1. Diego Marconi, *Stereotipo*, in *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, a cura di Gian Luigi Beccarla, Einaudi, Torino 1994
2. Asher Colombo e Giuseppe Sciortino, *La legge Bossi-Fini*, in Istituto Cattaneo, *Politica in Italia*, Il Mulino, Bologna 2003
3. Ulrich Beck, *I rischi della libertà*, Il Mulino, Bologna 2000